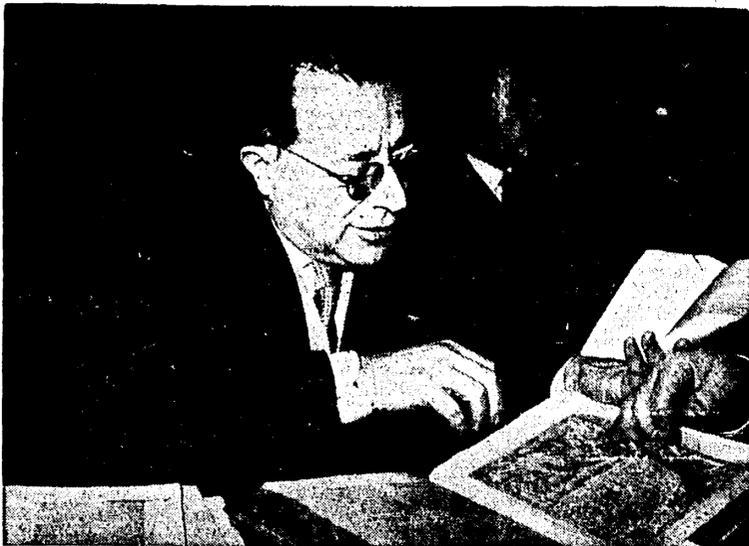




# IL RAPPORTO DEL COMPAGNO LONGO AL VII CONGRESSO DEL P.C.I.

## Per un largo fronte del lavoro dalle fabbriche ai campi!

### Doni al Congresso



Togliatti esamina l'«Orlando Furioso» donato dalla Fede azione di Ferrara



Il modello del trattore delle Reggiane in funzione sul tavolo della Presidenza



I delegati romani mentre recano i loro doni alla Presidenza

(continuazione dalla 1. pagina)

Così le masse lavoratrici hanno resistito ai tentativi padronali di degradazione economica e di disgregazione sociale. E' nel corso di questa lotta e come una necessità nata dalla lotta stessa, che gli operai e lavoratori sotto la guida delle loro organizzazioni, hanno sentito la necessità di dare più ampio respiro e maggiori prospettive alla loro azione di difesa di classe e di difesa nazionale.

E' stata riconosciuta la necessità di fare di questa lotta non solo un'azione rivendicativa e sindacale, ma la base per un'ampia azione costruttiva per il rinnovamento economico e sociale del paese, questione affrontata dalla CGIL con il Piano del Lavoro.

Questo Piano indicava le soluzioni concrete, da porsi come obiettivi generali alle lotte particolari e immediate di carattere rivendicativo e sindacale. Il Piano, elaborato in successive conferenze da economisti, da tecnici, da rappresentanti operai, fu riconosciuto perfettamente fondato e attuabile, e fu respinto e deriso dai nostri governanti, oggi alla base delle lotte e delle

rivendicazioni dei lavoratori. Essi costituirono la bandiera unitaria e nazionale attorno a cui, sono chiamati a combattere tutti gli strati popolari e tutti i patrioti italiani.

Anche la riforma dei contratti agrari fu posta concretamente con iniziative parlamentari e dalle lotte sindacali, ma ha trovato la resistenza non solo degli agrari e dei signori terrieri, ma anche quella degli organizzatori clericali e dei governanti democristiani.

#### Il problema della terra

Il problema della terra da strappare alla incuria dei padroni assenteisti, all'azione nefasta delle piogge e della malaria, alla furia distruggitrice degli elementi, fu posto concretamente da vasti movimenti unitari di contadini.

L'occupazione di terre incolte o parzialmente coltivate, iniziata in Calabria, divenne un movimento di massa; si diffuse in Sicilia e in Sardegna, toccò anche alcune regioni della Pianura Padana. Si iniziarono così, in queste zone, per iniziativa di noi, lavori di recdenzione, fertilità e di sistemazione agraria, lavori per dotare delle più ele-

mentari conquiste civili — strade, cimiteri, fognature, scuole — località e paesi che ne sono privi. Questo slancio combattivo e costruttivo delle masse provocò alcune iniziative legislative governative, ma soprattutto ogni sorta di provocazioni, di arbitrari e di violenze.

#### Tentativi di scissione

Di pari passo gli uomini del 18 aprile, impotenti a contenere e vincere la resistenza delle masse popolari, hanno condotto vari tentativi di scissione sindacale e di divisione del popolo.

Hanno cominciato i democristiani su ingunzione degli americani seguiti poi da alcuni dirigenti sindacali repubblicani e saragattiani.

Infine gli organizzatori sindacali romitiani, per non fare politica di partito come essi pretendono, compirono nel campo sindacale, la stessa scissione compiuta da questi in sede politica. Tutti costoro non sono riusciti, che in minima parte, a scalfire la compattezza e l'organizzazione unitaria dei lavoratori italiani.

Infatti, anche dopo i tre tentativi di scissione sindacale, la

grande maggioranza dei lavoratori è rimasta organizzata nei sindacati unitari della C.G.I.L.

Infatti, nell'anno di maggiore sviluppo della C.G.I.L. nel 1947, la Confederazione contava oltre 6 milioni e mezzo di aderenti e le correnti scissioniste raccoglievano circa il 19% del loro suffragio, cioè oltre 1 milione e 250.000 voti. Ebbene l'anno scorso, tutti insieme i sindacati scissionisti organizzavano poco più della metà del loro seguaci del 1948, mentre la CGIL, mantenne meglio, molto meglio, quasi intatta, l'efficienza delle sue correnti unitarie.

Gli scissionisti partiti per realizzare, dicevano, un «18 aprile» sindacale, per rovesciare addirittura i rapporti di forza esistenti tra le correnti sindacali, si trovavano così, praticamente, a tre anni di distanza dall'inizio della loro attività scissionista, al punto di prima.

Ma non al punto di prima sono le condizioni in cui si svolgono oggi le lotte sindacali e operaie; e proprio perché oggi esistono organizzazioni scissioniste, che esercitano un'azione attiva di demoralizzazione e di corruzione tra i lavoratori più timidi e più disoccupati?

sti comitati, per non esporri alla riprovazione e alla condanna generale.

Nelle fabbriche, all'Ansaldo ad esempio, per la direzione della lotta di difesa dell'industria, si sono creati Comitati di fabbrica con la partecipazione delle C. I., del C. G. e di tutte le correnti sindacali.

Spesso sacerdoti e altri rappresentanti del clero hanno dovuto solidarizzare con la massa dei lavoratori in lotta. Nel Fucino, nel Vomano, nel Delta Padano e in molte altre località organizzatori comunisti e socialisti, sindaci e parroci, hanno condotto uniti la lotta per il lavoro e la terra.

Agli scoperi a rovescio, ladrocinio, questa forma di azione è stata largamente adottata, dovunque in Abruzzo, in Calabria, nel Centro e nel Mezzogiorno d'Italia, hanno partecipato attivamente braccianti, disoccupati, edili, contadini poveri, con l'appoggio, quasi sempre, di tutte le organizzazioni e con l'assistenza e l'aiuto di vasti strati popolari della località.

Perché questa simpatia, perché questa forma di solidarietà popolare con le lotte degli operai e dei contadini, dei lavoratori e dei disoccupati?

L'animo poliziesco dei nostri governanti e dei propagandisti democristiani insinua subito: «opera di sobillatori».

La coscienza popolare risponde: la simpatia e la solidarietà del popolo accompagnano in più le lotte degli operai e dei lavoratori, perché il popolo, per più in più coscienza delle insostenibili condizioni in cui si lavora e si vive in Italia.

Infatti queste condizioni, in questo triennio, non hanno fatto e non fanno che peggiorare. I salari operai, braccianti, contadini, sono, ora, a un livello assolutamente insufficiente a soddisfare anche le più elementari esigenze della vita.

Il funzionamento della scala mobile e la contingenza sono riuscite a mala pena a salvare la capacità d'acquisto del salario operaio.

Ma il rapporto tra salario operaio e il profitto capitalistico, in questo frattempo, è enormemente peggiorato a danno del lavoratore.

Disoccupazione dilagante. La maggior produttività del lavoro umano, il suo maggiore sfruttamento da parte dei padroni, e soprattutto, da parte dei grandi complessi monopolistici, non si sono tradotti in un aumento del guadagno operaio, nemmeno in una riduzione dei prezzi di mercato, ma in un puro, semplice e scandaloso aumento del profitto capitalistico, cui è corrisposto il ristagno e anzi il regresso del livello economico e sociale.

Indici eloquenti di questa situazione sono la grande crescente massa di disoccupati permanenti e parziali, e il livello, estremamente basso, a cui sono tenuti i salari di tutte le categorie, anche di quelle meglio pagate.

La disoccupazione che dal 1919 al 1929, e solo per due anni, aveva toccato l'1% dell'intera popolazione e che, per tutti gli altri anni, era rimasta di molto al di sotto di questa percentuale, arrivando anche solo al 0,27%, dall'inizio della politica democristiana e atlantica è rimasta sempre al disopra del 4% toccando anche il 4,6%.

Dagli stessi dati, riferiti alla popolazione socialmente attiva, si rileva che, dall'1% e 2%, come massimo, del primo periodo fascista, si è passati al 10% e all'11,50% del periodo democristiano.

Se poi riferiamo i dati della disoccupazione totale e parziale alle cifre dei salariati occupati, allora il rapporto si aggira a spaventosamente e si arriva a due disoccupati per ogni cinque operai occupati.

Salari bassissimi. Infatti i salari italiani sono tra i più bassi d'Europa e del mondo. I minimi salariali delle varie categorie industriali variano, secondo dati in nostro possesso del maggio scorso, dalle 19.247 lire per gli alimentaristi — che è il più basso — alle 28.531 lire dei metalmeccanici, che è il più alto, delle grandi categorie, superate solo da quello degli elettricisti, che costituiscono perciò, solo una piccola parte della classe operaia italiana.

Ma il bisogno di una famiglia tipo (2 adulti e 3 figli) ascende, per il gennaio di quest'anno, secondo dati della stessa statistica, a 59.719 lire mensili, con un aumento del 10% di aumento, rispetto al maggio dell'anno scorso.

Nessuna categoria operaia, né con indennità o premi speciali, né con lavoro straordinario riesce, non dico a toccare, ma nemmeno ad avvicinare simile livello di guadagno mensile.

### Per questo non ci possiamo accontentare che i sindacati unitari, abbiano mantenuto nelle loro file soltanto gli organizzati che erano già unitari prima della scissione, ma bisogna isolare, ridurre a nulla la base organizzata di ogni attività scissionista; bisogna contendere a questi attività anche i gruppi incerti, particolari, marginali della grande famiglia lavoratrice.

### Risultati positivi in ogni campo delle iniziative popolari unitarie

Per questo non ci possiamo accontentare che i sindacati unitari, abbiano mantenuto nelle loro file soltanto gli organizzati che erano già unitari prima della scissione, ma bisogna isolare, ridurre a nulla la base organizzata di ogni attività scissionista; bisogna contendere a questi attività anche i gruppi incerti, particolari, marginali della grande famiglia lavoratrice.

L'attività scissionista, anche se ridotta, si ripercuote infatti pericolosamente su l'efficienza pratica delle organizzazioni sindacali unitarie, e, particolarmente, sulla unità e compattezza della classe operaia nelle fabbriche e nei grandi complessi industriali.

Nelle elezioni per le Commissioni Interne, dai dati relativi a 292 aziende industriali piccole, medie e grandi risulta che il rapporto tra i voti è stato del 24,7% per gli scissionisti e del 74,5% per gli unitari, mentre fu del 18,1% per cento per i primi e dell'80,9% per i secondi, nelle elezioni sindacali del 1947.

Quindi, pur considerando che nei voti unitari del 1947 vi era anche una piccola aliquota di voti romitiani, e che sui voti scissionisti per le C. I. pesano soprattutto i voti degli impiegati, abbiamo purtuttavia che nelle fabbriche, in generale, la situazione, in rapporto all'unità operaia, è restata, nell'insieme sostanzialmente ancora quella di prima, ma tende a peggiorare.

Il fenomeno è leggermente più marcato nelle grandi aziende; tra queste, più in quelle metallurgiche e tessili e meno in quelle chimiche, e in generale, meno nelle aziende medie e piccole di ogni settore industriale, almeno per quelle di cui abbiamo i dati.

Esamineremo ancora più particolarmente il significato di questi dati.

Qui ci basta averne rilevato il senso generale il quale conferma quanto stamane diceva il compagno Togliatti: le condizioni di lavoro e la situazione delle organizzazioni operaie, si fanno sempre più difficili, a mano a mano che ci si avvicina ai centri del potere monopolistico, alle grandi officine.

Condizioni più difficili. Delto questo, rileviamo che il lavoro di demoralizzazione e di corruzione e di divisione svolto dagli scissionisti se non ha intaccato, sostanzialmente, la consistenza e la compattezza delle correnti unitarie, tanto meno ha impedito che su particolari piani di attività e di organizzazione, si fruttasse notevoli e svolgessero la politica di unità svolta in-

cessantemente dal Partito e dai nostri militanti.

La Lega delle Cooperative è divenuta, in questo periodo, veramente una possente organizzazione nazionale della cooperazione, che si è arricchita, per la prima volta, nella storia della cooperazione italiana, di enti economici nazionali, tendenti a dare alla cooperazione validi strumenti di azione e di manovra economica.

I minatori del Valdarno, gli operai della San Giorgio di Genova e dell'Ilva di Savona, i braccianti della Val Padana, gli operai delle Reggiane, della OTO di Sesto, della Navalmecanica di Sesto, della Bagnoli, dell'Ilva di Bagnoli dell'ex Ansaldo di Pozzuoli e di tutte le officine e i centri minacciati dalla smobilizzazione industriale, hanno sempre avuto dalla cooperazione e dal più valido sostegno.

I Consigli di Gestione si sono temprati soprattutto nella lotta contro la smobilizzazione delle industrie e licenziamenti.

Ben 1.400 delegati e 8 a. n. presenti al VII Congresso dei Consigli di Gestione, eletti o designati da quasi un milione di lavoratori dell'industria e in rappresentanza di 473 C. d. G. e di 140 comitati di iniziativa per la costituzione di altrettanti C. d. G.

I Consigli di Gestione hanno partecipato validamente alle lotte per le rivendicazioni sindacali, denunciando i profitti dei gruppi capitalisti dominanti, incoraggiando, quindi, nelle rappresentanze padronali, come alla Fiat, alla Pirelli e alla Ercole Marelli.

Con il lancio del Piano del Lavoro, i C. d. G. hanno trovato l'occasione di inserire in modo organico la difesa e l'incremento della occupazione operaia, nella difesa e nello sviluppo della nostra economia.

I consigli di azienda, sono sorti soprattutto nelle fattorie condotte a mezzadria classica e come organi rappresentativi di tutti i lavoratori dell'azienda, organizzati o no nei sindacati per controllare e condiregere la produzione gli allevamenti, le concimazioni; la trasformazione dei prodotti agricoli, la compravendita dei prodotti, il rinnovo del capitale di riserva (macchine) ecc. Otti tremila ne sono stati costituiti, particolarmente in Toscana e in Emilia, e danno valido aiuto alle lotte dei mezzadri.

Il Movimento dei Comitati per la terra, sorto dall'assemblea costitutiva della Costituente della Terra, si è sviluppato in questo triennio, come organo rappresentativo delle masse popolari della difesa della terra, strumento di lotta per l'alleanza tra lavoratori della terra, di ogni categoria e di ogni corrente politica e sindacale, tra tutti gli strati e i ceti del villaggio.

L'Assemblea Nazionale dei Comitati per la Terra, tenuta nella primavera del 1949, con la partecipazione di 1.500 delegati di oltre 1.100.000 contadini che avevano firmato apposito «mandato», ha espresso la volontà delle popolazioni delle campagne italiane di lottare per la riforma agraria e per la pace.

Più vasti movimenti per la Rinnascita Industriale, agraria, sociale di intere regioni sono sorti nel Meridione, in Sardegna, in regioni particolarmente depresse, la Maremma, ecc.

Particolarmente attiva è stata l'azione per la Rinnascita del Mezzogiorno, se è riuscito a interessare attivamente al problema meridionali vasti strati di popolazione e a legare, attorno a sue particolari iniziative, larghe forze democratiche e popolari.

Successi notevoli hanno ottenuto i partigiani della pace, nella mobilitazione di tutta la popolazione, senza distinzione di idee politiche e religiose, senza distinzione di condizioni sociali in difesa della pace.

17 milioni di firme raccolte contro la bomba atomica, le migliaia e migliaia di comitati per la pace, costituiti in questa occasione, sono una prova eloquente della vastità della mobilitazione popolare realizzata.

La pace, per la libertà democratiche, per la solidarietà popolare, per la cultura, per lo sport e lo svago femminile, permettono, oggi, di contrastare con una maggiore, seppure non ancora sufficiente efficacia, l'azione di divisione condotta tra le donne italiane dalle organizzazioni democristiane e clericali.

Pure in tutti i campi dell'attività sociale si è avuto un fiorire e uno sviluppo di iniziative popolari e unitarie; nel campo dell'assistenza, per merito, dell'INCA, dell'UDI, del Comitato di Assistenza popolare, del Comitato di solidarietà democratica, della Lega dei Comuni Democratici, nel campo dello sport e dello svago, per merito dell'UISP e delle ragazze della FGCI e dell'UDI; nel campo della cultura, per merito del Comitato per la difesa della scuola, del Comitato per il libro popolare, della FGCI ecc. ecc.

E' in questa atmosfera di unità nazionale, creata dalla nostra politica, che le lotte del lavoro si sono svolte di più in più in ambiente di calda simpatia e di solidarietà da parte dei vari strati cittadini.

Infatti, durante gli scioperi, nonostante l'azione degli scissionisti, il crumiraggio, in generale, è stato assai limitato.

Atmosfera di unità. Nella lotta per la difesa del licenziati, contro la smobilizzazione delle industrie, per l'impostazione di organici piani di produzione, si è riusciti spesso a creare «comitati di solidarietà» e «comitati cittadini» che raccolgono l'adesione di tutti gli enti economici delle località, di rappresentanti di tutte le associazioni e anche di tutti i partiti.

Spesso, persino i rappresentanti della democrazia cristiana non hanno potuto star fuori da questa

atmosfera di unità nazionale, creata dalla nostra politica, che le lotte del lavoro si sono svolte di più in più in ambiente di calda simpatia e di solidarietà da parte dei vari strati cittadini.

Infatti, durante gli scioperi, nonostante l'azione degli scissionisti, il crumiraggio, in generale, è stato assai limitato.

Atmosfera di unità. Nella lotta per la difesa del licenziati, contro la smobilizzazione delle industrie, per l'impostazione di organici piani di produzione, si è riusciti spesso a creare «comitati di solidarietà» e «comitati cittadini» che raccolgono l'adesione di tutti gli enti economici delle località, di rappresentanti di tutte le associazioni e anche di tutti i partiti.

Spesso, persino i rappresentanti della democrazia cristiana non hanno potuto star fuori da questa

atmosfera di unità nazionale, creata dalla nostra politica, che le lotte del lavoro si sono svolte di più in più in ambiente di calda simpatia e di solidarietà da parte dei vari strati cittadini.

Infatti, durante gli scioperi, nonostante l'azione degli scissionisti, il crumiraggio, in generale, è stato assai limitato.

Atmosfera di unità. Nella lotta per la difesa del licenziati, contro la smobilizzazione delle industrie, per l'impostazione di organici piani di produzione, si è riusciti spesso a creare «comitati di solidarietà» e «comitati cittadini» che raccolgono l'adesione di tutti gli enti economici delle località, di rappresentanti di tutte le associazioni e anche di tutti i partiti.

Spesso, persino i rappresentanti della democrazia cristiana non hanno potuto star fuori da questa

atmosfera di unità nazionale, creata dalla nostra politica, che le lotte del lavoro si sono svolte di più in più in ambiente di calda simpatia e di solidarietà da parte dei vari strati cittadini.

Infatti, durante gli scioperi, nonostante l'azione degli scissionisti, il crumiraggio, in generale, è stato assai limitato.

Atmosfera di unità. Nella lotta per la difesa del licenziati, contro la smobilizzazione delle industrie, per l'impostazione di organici piani di produzione, si è riusciti spesso a creare «comitati di solidarietà» e «comitati cittadini» che raccolgono l'adesione di tutti gli enti economici delle località, di rappresentanti di tutte le associazioni e anche di tutti i partiti.

Spesso, persino i rappresentanti della democrazia cristiana non hanno potuto star fuori da questa

atmosfera di unità nazionale, creata dalla nostra politica, che le lotte del lavoro si sono svolte di più in più in ambiente di calda simpatia e di solidarietà da parte dei vari strati cittadini.

Infatti, durante gli scioperi, nonostante l'azione degli scissionisti, il crumiraggio, in generale, è stato assai limitato.

Atmosfera di unità. Nella lotta per la difesa del licenziati, contro la smobilizzazione delle industrie, per l'impostazione di organici piani di produzione, si è riusciti spesso a creare «comitati di solidarietà» e «comitati cittadini» che raccolgono l'adesione di tutti gli enti economici delle località, di rappresentanti di tutte le associazioni e anche di tutti i partiti.

Spesso, persino i rappresentanti della democrazia cristiana non hanno potuto star fuori da questa

atmosfera di unità nazionale, creata dalla nostra politica, che le lotte del lavoro si sono svolte di più in più in ambiente di calda simpatia e di solidarietà da parte dei vari strati cittadini.

Infatti, durante gli scioperi, nonostante l'azione degli scissionisti, il crumiraggio, in generale, è stato assai limitato.

Atmosfera di unità. Nella lotta per la difesa del licenziati, contro la smobilizzazione delle industrie, per l'impostazione di organici piani di produzione, si è riusciti spesso a creare «comitati di solidarietà» e «comitati cittadini» che raccolgono l'adesione di tutti gli enti economici delle località, di rappresentanti di tutte le associazioni e anche di tutti i partiti.

Spesso, persino i rappresentanti della democrazia cristiana non hanno potuto star fuori da questa

atmosfera di unità nazionale, creata dalla nostra politica, che le lotte del lavoro si sono svolte di più in più in ambiente di calda simpatia e di solidarietà da parte dei vari strati cittadini.

Infatti, durante gli scioperi, nonostante l'azione degli scissionisti, il crumiraggio, in generale, è stato assai limitato.

Prodotti della terra o delle fabbriche, opere di artisti o di contadini, ricordi di vecchi compagni o creazioni di pionieri, tutti questi doni che si vanno allineando sul tavolo della Presidenza o sullo sfondo del palco costituiscono essi stessi un aspetto dell'Italia nuova che sorge grazie alla lunga lotta dei comunisti. Per questo il Congresso accoglie ogni delegazione, operaie tessili o pastori sardi, commercianti o venditori ambulanti, operai di Reggio Emilia o contadini di Melissa con una tempesta di applausi e con lo sventolio festoso di tutte le bandiere, di tutti i drappi rossi.

## CRONACHETTA DEL CONGRESSO

diere. Uno di essi, il più piccolo, s'è seduto sul tavolo, davanti a Togliatti, festeggiato da Longo, da Secchia e da Marty. E quando un suo piccolo compagno ha detto di quel che fanno i pionieri e di quel che vogliono fare per render più forte la loro organizzazione al servizio della felicità di tutti i bambini italiani nessuno ha più tenuto i compagni, da Togliatti all'ultimo delegato, ed un lunghissimo applauso è salito nell'aria, gioioso e solenne. E' il modello del trattore R 60 costruito dagli operai delle Reggiane in lotta da dieci mesi per impedire la chiusura della loro fabbrica. Anche questo trattore è il simbolo dell'Italia nuova che avanza, il simbolo di una Italia intenta a costruire, a produrre pane per tutti i suoi figli.

Due ciotole, una forchetta, un coltello ed un cucchiaino su di un vassoio di rame sono stati portati a Togliatti, mentre il Congresso si levava in piedi in silenzio. Sono gli oggetti adoperati da Gramsci nel carcere di Turi e che un vecchio compagno, che fu in cella con lui, ha conservato per tanti anni come ricordo prezioso della fraternità tra le genti che insieme vogliono costruire la vita.

Il piccolo modello d'un trattore s'è aggiunto tra i doni provenienti da ogni parte d'Italia per i dirigenti del nostro Partito. E' un dono destinato all'Italia, a questa Italia minacciata dallo spettro della guerra, un piccolo dono che costituisce una lezione terribile della vita per tutti i seminatori di morte. E' il modello del trattore R 60 costruito dagli operai delle Reggiane in lotta da dieci mesi per impedire la chiusura della loro fabbrica. Anche questo trattore è il simbolo dell'Italia nuova che avanza, il simbolo di una Italia intenta a costruire, a produrre pane per tutti i suoi figli.

Il compagno Kooz, Segretario del Partito anghese dei lavoratori ha donato a Togliatti un grande e bellissimo servizio da scrittoio, un grande portastoggetti di argento e dei libri. Le operaie di una fabbrica tessile hanno donato alla delegazione anghese, dei fazzoletti di seta prodotti dalla loro fabbrica. Questo scambio di doni è anch'esso un simbolo di un mondo nuovo che sorge dalla lotta dei popoli. Il simbolo dell'amicizia e

Puomo che ha fondato il Partito Comunista. Ieri, con voce strozzata dalla commozione, egli ha donato al Partito perché siano custoditi alla Fondazione Gramsci e diventino, anch'essi, patrimonio di tutti gli italiani.

Montagne, piccole montagne di doni sono stati offerti dalle delegazioni delle federazioni emiliane delle delegazioni delle province meridionali. Un'automobile, alcune biciclette, libri, denaro per aiutare nella loro lotta i cavernicoli di Matera o i braccianti calabresi, i contadini siciliani o quelli calabresi. Doni di poveri ad altri poveri, grandi organizzazioni di lotta ad altri poveri che non ancora ci sono riusciti perché più misere sono le condizioni della loro terra. Un abbraccio di solidarietà tra l'una e l'altra parte dell'Italia impegnate in una unica lotta.

Dalla Sardegna, dai piccoli paesi della provincia di Nuoro, di Cagliari e di Sassari son venuti i contadini ed i pastori nei loro costumi tradizionali per incontrarsi con gli operai di Torino, con i contadini di Sicilia. Essi hanno portato i frutti della loro terra ed il grido del popolo sardo. Hanno offerto dolci, vino, un agnello a Maria Malagoli e forte hanno gridato davanti all'Italia la volontà di vita e di riscatto della loro isola sopra e generosa.

Però, un conto particolare deve essere fatto per la disoccupazione bracciantile. La media nazionale dell'occupazione bracciantile, risultante dai dati dell'ufficio centrale dei contributi unificati, è di 14 giornate lavorative, sulle 300 che si dovrebbero fare abitualmente, in condizioni di piena occupazione, cioè, 3 giornate di disoccupazione per ogni 2 di occupazione, 3 disoccupati per ogni 2 occupati, cioè, si hanno nelle campagne più disoccupati che occupati.

Solo in Lombardia e nelle Marche, braccianti occupati e disoccupati si bilanciano quasi; in tutte le altre regioni, prevalgono i disoccupati sugli occupati, e nei territori di Calabria si arriva anche a un solo bracciante occupato per ogni 2 disoccupati. Questa situazione di diffusa e permanente disoccupazione, grave dappertutto, gravissima nelle campagne, crea condizioni drammatiche alle nuove generazioni che si affacciano alla vita e cercano lavoro.

### I salari dei lavoratori italiani sono tra i più bassi del mondo

Però, un conto particolare deve essere fatto per la disoccupazione bracciantile. La media nazionale dell'occupazione bracciantile, risultante dai dati dell'ufficio centrale dei contributi unificati, è di 14 giornate lavorative, sulle 300 che si dovrebbero fare abitualmente, in condizioni di piena occupazione, cioè, 3 giornate di disoccupazione per ogni 2 di occupazione, 3 disoccupati per ogni 2 occupati, cioè, si hanno nelle campagne più disoccupati che occupati.

# Il rapporto del compagno Longo

(Continuazione dalla 3. pagina)

miglioria agraria, di civilizzazione e di progresso delle campagne, che potrebbero ancora assorbire milioni e milioni di giornate lavorative.

Ci sono i piani di maggiori investimenti industriali, di nuove costruzioni meccaniche, elettriche, edilizie, che, se attuate, non solo darebbero lavoro a migliaia e a centinaia di migliaia di lavoratori, ma fornirebbero nuovi mezzi e nuovo slancio alla produttività del lavoro umano, e perciò maggiori beni al benessere del popolo.

Ma difesa delle industrie, migliore agraria, Piano del Lavoro, riforma industriale, riforma agraria sono decisamente osteggiate e respinte dai fautori della politica atlantica in Italia. Il riarmo è la sola alternativa che i nostri governanti sanno opporre alle richieste di lavoro degli operai, dei braccianti, dei contadini.

Ma il riarmo, non è un'alternativa per la soluzione dei problemi. E' la negazione di ogni soluzione. E' l'acuitizzazione di ogni problema e il precipitare verso lo sfacelo della situazione esistente.

Il riarmo, assorbendo per una produzione di guerra le riserve disponibili per la produzione di pace, cioè le riserve per la produzione destinata al consumo, alla ricostruzione industriale, alla ricostruzione edilizia, alla rinascita del Meridione e delle zone più arretrate, riduce e blocca questo sviluppo, frenando e arrestando ogni progresso tecnico e sociale.

Non attenta, ma accresce la disoccupazione. Il riarmo, monopolizzando per la guerra le materie prime, il risparmio, gli impianti disponibili, sottraendoli alla produzione di pace, accresce il costo di questa, svilisce la moneta, prepara l'inflazione.

A causa degli inevitabili tesauramenti, ammassi, contingenti, il riarmo apre il campo al predominio del mercato nero e alla più esosa speculazione. Accresce il dominio dei complessi monopolistici e rende insopportabile per i piccoli possidenti la pressione fiscale.

Ma per aver imboccata questa strada, la strada della politica antica e del riarmo, che le nostre industrie declinano e si chiudono, che la nostra agricoltura imputridisce ancor più a causa della sua arretratezza tecnica e



Togliatti osserva alcuni oggetti che appartengono ad Antonio Gramsci durante la sua permanenza nel carcere di Turi, recati in dono al Congresso da un compagno di carcere del grande maestro del P.C.I.

dei vincoli feudali che la soffocano. La Cassa per il Mezzogiorno, prima ancora di aver iniziata la sua attività, è minacciata di paralisi, anche nei ristretti limiti d'azione concessi dalla legge. I lavori per la costruzione delle centrali elettriche del Vomano e del Tronto o procedono con estremo ritardo o non sono nemmeno iniziati. Il ritmo delle nuove costruzioni elettriche è tale che non riesce a coprire la metà del normale aumento del consumo.

Vi sono ancora lunghi periodi dell'anno in cui le nostre principali industrie devono lavorare a ritmo ridotto, per mancanza di energia.

I consumatori di energia elettrica protestano per le tariffe troppo elevate, ma i grandi monopoli elettrici, protetti dal governo, preferiscono non costruire nuovi impianti allo scopo di tenere alte le tariffe e assicurarsi, così, più lauti profitti.

L'occupazione nei lavori pubblici è diminuita dal 1947 al 1950 da 64.468.000 a 37.051.000, cioè di 27 milioni e 415 mila giornate, di cui questo che ancora pochi fognature e altre opere pubbliche distrutte dalla guerra o necessarie al progresso civile, sono sacrificate alle esigenze del riarmo.

La Cassa per il Mezzogiorno, prima ancora di aver iniziata la sua attività, è minacciata di paralisi, anche nei ristretti limiti d'azione concessi dalla legge. I lavori per la costruzione delle centrali elettriche del Vomano e del Tronto o procedono con estremo ritardo o non sono nemmeno iniziati. Il ritmo delle nuove costruzioni elettriche è tale che non riesce a coprire la metà del normale aumento del consumo.

Vi sono ancora lunghi periodi dell'anno in cui le nostre principali industrie devono lavorare a ritmo ridotto, per mancanza di energia. I consumatori di energia elettrica protestano per le tariffe troppo elevate, ma i grandi monopoli elettrici, protetti dal governo, preferiscono non costruire nuovi impianti allo scopo di tenere alte le tariffe e assicurarsi, così, più lauti profitti.

della C.I., speculando su nostre debolezze e sull'esito negativo di una lotta di tre mesi combattuta per opporsi al licenziamento in massa. Alla FALK la maggioranza unitaria è scesa, nelle elezioni delle Commissioni Interne, dal 66% al 66%. Alla FIAT e alla Pirelli, due grandi complessi monopolistici, le liste unitarie per le elezioni della C.I., ultimamente, hanno raccolto circa il 70% dei voti. Ma mentre alla FIAT questa percentuale rappresenta una leggera diminuzione rispetto l'anno precedente, alla Pirelli essa rappresenta un aumento di circa il centesimo. Il che significa che alla Pirelli, l'anno scorso, si era accesi molto in basso, ma, anche, che non è fatale né definitiva l'incrinatura dell'unità operaia che si verifica in alcune grandi fabbriche; e che si può sempre riacquistare, con una buona politica, il terreno perduto.

Alla Pirelli è stato riconquistato in parte, grazie al migliore lavoro svolto, ciò che si può dire, grazie all'inizio di un effettivo lavoro di fabbrica.

Crediamo che la Pirelli conosca le forme più numerose e più varie di organizzazione assistenziale di fabbrica sotto l'egida Pirelli, sotto l'etichetta Pirelli, con scarso o nessun controllo democratico. E' questa situazione che ha addormentato, nei primi tempi di attività di fabbrica, i lavoratori di questa fabbrica. Tutto veniva risolto burocraticamente, quasi in famiglia. Venuti i licenziamenti, dovendo ricorrere alla lotta, la cosa non è stata facile.

E di qui il grave declino del 1949. L'intensificato sfruttamento padronale ha smascherato l'intima natura del paternalismo di Pirelli. Un più largo e sistematico lavoro di mobilitazione e di organizzazione, ha fatto riguadagnare parte del terreno perduto.

Alla FIAT c'è stato, dal 1947 al 1950, un indebolimento continuo della nostra influenza. La «disciplina di fabbrica» introdotta, le repressioni e le provocazioni contro i militanti operai, l'azione delle spie e dei provocatori, oltre quella degli scissionisti hanno contribuito a questo indebolimento. Ma i compagni stessi osservano che troppo spesso le lotte condotte alla FIAT sono state imposte soltanto su questioni irrilevanti e poche categorie e per motivi particolari. Sono mancate vaste azioni di insieme che possono interessare e unire tutte le maestranze, come si potrebbe fare con i motivi aziendali del Piano del Lavoro. Più consistenti, che alla Pirelli e alla FIAT, sono le posizioni unitarie all'ILVA di Bagnoli, dove, nonostante gli indebolimenti degli ultimi anni, si raccoglie pur sempre nelle elezioni di C.I. il 76,6% di suffragi.

All'Ansaldo di Genova, alla Galileo di Firenze, le correnti unitarie hanno la maggioranza, sia tra gli operai che tra gli impiegati e totalizzano percentuali dell'85%. Indici questi di salda unità tra le maestranze operaie e di stretto legame tra operai e impiegati. Questi risultati non sono casuali. Sono il frutto di un ottimo lavoro politico, sindacale, organizzativo, di chiarificazione e di unione. Il Consiglio di gestione dell'Ansaldo ha contribuito notevolmente all'unità di tutte le categorie operai e tecnici e impiegati. La durezza delle lotte sostenute all'Ansaldo, le provocazioni politiche e l'attività degli scissionisti non hanno intaccato la compattezza e la solidità delle maestranze. Numerose sono le organizzazioni e le iniziative assistenziali, ricreative, mutualisti-

mettere proprie responsabilità. Anzi, alle volte, esagerano nei ritenerli responsabili di tutto, ma confondono tutta la responsabilità al fatto di avere lavorato poco o di avere, genericamente, lavorato male.

Naturalmente tutti questi arbitri e vessazioni non sono fatti per facilitare il nostro lavoro di fabbrica. Ma non possono giustificare la passività nella mancanza di iniziative sia per respingere questi arbitri sia per porre le questioni concrete del lavoro e del salario agli operai. E' la passività nel campo dell'azione operaia unitaria che rende possibile l'iniziativa padronale per imporre «nuovi giri di vite alla disciplina». Prendiamo la questione del «paternalismo».

Alla Pirelli e alla Galileo, abbiamo visto, che esiste una fitta ramificazione di organismi e iniziative di fabbrica assistenziali, culturali, ricreative. Alla Pirelli, questa rete, è frutto, del resto, e apprezzabile frutto, di rivendicazioni e di lotte operaie.

lotta, regioni, sviluppi, risultati, positivi o negativi della lotta stessa. Anziché cercare di riconquistare i dissidenti li hanno fatti oggetto di aspri attacchi. L'errore, riconosciuto, si sta ora correggendo e con qualche successo, ma ha avuto i suoi effetti, in particolare, a lotte finite, colpiti duramente dalla reazione padronale, i compagni e gli operai migliori si sono lasciati prendere dal risentimento verso una parte degli operai e degli impiegati che non avevano partecipato alla lotta.

Per comprendere esattamente questa esperienza, non bisogna dimenticare che i lavoratori della industria sono scesi quasi sempre in lotta per reazione all'iniziativa padronale ed hanno raramente preso essi stessi l'iniziativa, impostando lotte per rivendicazioni che interessavano la massa delle maestranze.

La mancanza di iniziativa si è fatta sentire prevalentemente nei settori monopolistici Fiat e Pirelli, cioè laddove si potrebbe coprire l'avversario nei punti di massima accumulazione di profitto, e dove la lotta potrebbe essere intrapresa in condizioni e con rapporti di forze più favorevoli. Si invocano, per giustificare questa passività, la «disciplina di fabbrica», il regime di terrore,

lotta, regioni, sviluppi, risultati, positivi o negativi della lotta stessa. Anziché cercare di riconquistare i dissidenti li hanno fatti oggetto di aspri attacchi. L'errore, riconosciuto, si sta ora correggendo e con qualche successo, ma ha avuto i suoi effetti, in particolare, a lotte finite, colpiti duramente dalla reazione padronale, i compagni e gli operai migliori si sono lasciati prendere dal risentimento verso una parte degli operai e degli impiegati che non avevano partecipato alla lotta.

Per comprendere esattamente questa esperienza, non bisogna dimenticare che i lavoratori della industria sono scesi quasi sempre in lotta per reazione all'iniziativa padronale ed hanno raramente preso essi stessi l'iniziativa, impostando lotte per rivendicazioni che interessavano la massa delle maestranze.

La mancanza di iniziativa si è fatta sentire prevalentemente nei settori monopolistici Fiat e Pirelli, cioè laddove si potrebbe coprire l'avversario nei punti di massima accumulazione di profitto, e dove la lotta potrebbe essere intrapresa in condizioni e con rapporti di forze più favorevoli. Si invocano, per giustificare questa passività, la «disciplina di fabbrica», il regime di terrore,

lotta, regioni, sviluppi, risultati, positivi o negativi della lotta stessa. Anziché cercare di riconquistare i dissidenti li hanno fatti oggetto di aspri attacchi. L'errore, riconosciuto, si sta ora correggendo e con qualche successo, ma ha avuto i suoi effetti, in particolare, a lotte finite, colpiti duramente dalla reazione padronale, i compagni e gli operai migliori si sono lasciati prendere dal risentimento verso una parte degli operai e degli impiegati che non avevano partecipato alla lotta.

Per comprendere esattamente questa esperienza, non bisogna dimenticare che i lavoratori della industria sono scesi quasi sempre in lotta per reazione all'iniziativa padronale ed hanno raramente preso essi stessi l'iniziativa, impostando lotte per rivendicazioni che interessavano la massa delle maestranze.

La mancanza di iniziativa si è fatta sentire prevalentemente nei settori monopolistici Fiat e Pirelli, cioè laddove si potrebbe coprire l'avversario nei punti di massima accumulazione di profitto, e dove la lotta potrebbe essere intrapresa in condizioni e con rapporti di forze più favorevoli. Si invocano, per giustificare questa passività, la «disciplina di fabbrica», il regime di terrore,

lotta, regioni, sviluppi, risultati, positivi o negativi della lotta stessa. Anziché cercare di riconquistare i dissidenti li hanno fatti oggetto di aspri attacchi. L'errore, riconosciuto, si sta ora correggendo e con qualche successo, ma ha avuto i suoi effetti, in particolare, a lotte finite, colpiti duramente dalla reazione padronale, i compagni e gli operai migliori si sono lasciati prendere dal risentimento verso una parte degli operai e degli impiegati che non avevano partecipato alla lotta.

Ma poi, è stata abbandonata nelle mani della direzione e si è trasformata in un periodo strumento di pressione, di divisione e di corruzione.

Alla Galileo, invece, la stessa rete, diretta democraticamente dagli operai, i quali hanno sempre difeso la propria direzione dagli attacchi padronali, è valido strumento di unità operaia, di unità tra operai e impiegati, di unità tra lavoratori di ogni orientamento politico e sindacale.

Altrove si riscontra spesso, al contrario una concezione sbagliata dei compiti e del funzionamento della C.I. Si dimentica che la C.I. è e deve essere l'organizzazione unitaria per eccellenza nell'interno della fabbrica, l'organizzazione di tutta la maestranza che ha partecipato alla sua elezione. Il sindacato non può supplire alle proprie deficienze organizzative, annessandosi e snaturando altri organismi di fabbrica. Così facendo non supera, ma aggrava le proprie deficienze.

Il lavoro di tesseramento, di organizzazione e di direzione sindacale deve essere fatto da uomini e organismi di fabbrica, deve essere fatto dai collettori, e dagli attivisti di fabbrica.

Dopo la scissione molte organizzazioni sindacali e di fabbrica sono state improvvisate, nell'obbligo di rinunciare alle tratte delle quote e dell'apporto delle tessere sindacali da parte del padrone.

Il peggio è quando il padrone, continuando a fare le tratte, esercita pressioni sui dipendenti, per far loro abbandonare il sindacato unitario, per far loro accettare la tessera degli scissionisti.

Molte deficienze riscontrate nel tesseramento sindacale degli ultimi anni, sono conseguenza di questo fatto.

Ma la causa sta nell'imprevidenza dei compagni organizzatori, i quali si sono adattati, nei primi anni, sul sistema più facile, ma più burocratico e demoralizzante, delle tratte fatte dal padrone, anziché procedere, rapidamente e sistematicamente, all'organizzazione dei collettori di fabbrica e dei Comitati sindacali di fabbrica. Ora, un po' tardi inventare, ma pare che tutti i compagni si stiano mettendo per questa strada.

Tutti i compagni devono aiutare e rafforzare il lavoro e l'organizzazione sindacale dentro e fuori della fabbrica. Ma devono aiutare allo sviluppo dell'organizzazione autonoma, e non tendere a sostituirla ad essa, credendo, di supplire alle sue manchevolezze.

Un compagno operaio, dirigente di Partito allo stabilimento Ansaldo — meccanico — rileva che «mentre nelle elezioni alla C. I. e nel tesseramento alla FIOM, le correnti unitarie, pur mantenendo solide posizioni, hanno perduto qualche punto, il Partito ha reclutato nuovi iscritti». Egli giudica che questo è la conseguenza del fatto che nella fabbrica tutto è fatto da «comunisti», da «esperti» e poco si vedono gli attivisti e gli organismi sindacali. Ed osserva giustamente: «Ciò comporta un freno allo sviluppo e al prestigio della FIOM e l'isterilimento dell'organizzazione sindacale all'interno della fabbrica. Il Partito aumenta e si restringe invece l'organizzazione di massa».

chiamo spesso la natura e la funzione stessa della C. I. Trascuriamo di fare leva su di esse per dare solidità, vitalità, consistenza all'unità di tutti i lavoratori.

Ripetiamo, la C. I. non può essere l'organo del del sindacato né della maggioranza dei suoi componenti ma di tutti i suoi componenti e di tutta la maestranza. Questo vuol dire che le questioni della C. I. non si devono risolvere con colpi di maggioranza, ma con la discussione con tutti e la ricerca, sempre, di un terreno di azione in cui sia possibile la unione di tutti i lavoratori e di tutte le categorie della fabbrica.

Più contatto con la base, più considerazione dell'opinione, più per accettarla se giusta, per confutarla se sbagliata; più democrazia; in una parola, più reale ed effettivo lavoro unitario, di conquista e di direzione di massa.

Il tesseramento sindacale Dopo la scissione molte organizzazioni sindacali e di fabbrica sono state improvvisate, nell'obbligo di rinunciare alle tratte delle quote e dell'apporto delle tessere sindacali da parte del padrone.

Il peggio è quando il padrone, continuando a fare le tratte, esercita pressioni sui dipendenti, per far loro abbandonare il sindacato unitario, per far loro accettare la tessera degli scissionisti.

Molte deficienze riscontrate nel tesseramento sindacale degli ultimi anni, sono conseguenza di questo fatto.

Ma la causa sta nell'imprevidenza dei compagni organizzatori, i quali si sono adattati, nei primi anni, sul sistema più facile, ma più burocratico e demoralizzante, delle tratte fatte dal padrone, anziché procedere, rapidamente e sistematicamente, all'organizzazione dei collettori di fabbrica e dei Comitati sindacali di fabbrica. Ora, un po' tardi inventare, ma pare che tutti i compagni si stiano mettendo per questa strada.

Tutti i compagni devono aiutare e rafforzare il lavoro e l'organizzazione sindacale dentro e fuori della fabbrica. Ma devono aiutare allo sviluppo dell'organizzazione autonoma, e non tendere a sostituirla ad essa, credendo, di supplire alle sue manchevolezze.

Un compagno operaio, dirigente di Partito allo stabilimento Ansaldo — meccanico — rileva che «mentre nelle elezioni alla C. I. e nel tesseramento alla FIOM, le correnti unitarie, pur mantenendo solide posizioni, hanno perduto qualche punto, il Partito ha reclutato nuovi iscritti». Egli giudica che questo è la conseguenza del fatto che nella fabbrica tutto è fatto da «comunisti», da «esperti» e poco si vedono gli attivisti e gli organismi sindacali. Ed osserva giustamente: «Ciò comporta un freno allo sviluppo e al prestigio della FIOM e l'isterilimento dell'organizzazione sindacale all'interno della fabbrica. Il Partito aumenta e si restringe invece l'organizzazione di massa».

Il tesseramento sindacale Dopo la scissione molte organizzazioni sindacali e di fabbrica sono state improvvisate, nell'obbligo di rinunciare alle tratte delle quote e dell'apporto delle tessere sindacali da parte del padrone.

## L'industria minacciata di paralisi dalla politica atlantica di riarmo

La popolazione del Delta del Po, attendono ancora che si dia inizio alle opere promesse, che potrebbero creare, in quella regione, le premesse per condizioni umane di vita e ridurre un po' l'arretratezza.

Anche le popolazioni delle zone allagate del Reno aspettano sempre che si eseguano le opere che le potrebbero proteggere dagli straripamenti. Ma gli anni passano, gli allagamenti si susseguono e le opere non sono mai iniziate. E dire che, per la loro esecuzione, basta una spesa che si infiora ai danni procurati da una sola inondazione.

Nel clima creato dalla campagna governativa di odio contro i lavoratori e le loro organizzazioni, le direzioni dei grandi complessi industriali e gli agrari, ricorrono ad ogni mezzo per aggravare le condizioni di sfruttamento dei propri dipendenti.

In alcuni settori industriali — tessili, chimici — e in alcune località del nord, l'assistenza avanzata delle classi lavoratrici e dalle loro organizzazioni che si cambi strada, — che si dia inizio, ha detto stancamente il capo del nostro Partito, ad una nuova politica fatta nell'interesse di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini, cioè di tutte le categorie non monopolistiche. Questa esigenza è riconosciuta più o meno esplicitamente, più o meno chiaramente, da uomini rappresentativi di quasi tutte le correnti politiche e di quasi tutti i ceti sociali.

A questo punto il compagno Longo ricorda che recentemente numerosi economisti e giornalisti borghesi hanno ammesso, anche sulla stampa governativa, la gravità della situazione economica attuale e il pericolo che tale situazione diventi ancora più pericolosa.

retti, degli artigiani, del bottegaio, operai di base, pressati dalla grande proprietà, sfruttati dai monopoli e colpiti direttamente dalla politica di riarmo del governo. L'inizio di questa politica ha accresciuto lo squilibrio fra i prezzi dei prodotti agricoli e di quelli industriali; in particolare, ha fatto aumentare i prezzi dei concimi e provocato un altro ribasso dei prezzi del vino, dei prodotti caseari e ortofruttilicoli. Di conseguenza, ha ridotto tutte le attività commerciali e artigiane.

Questa situazione di generale ristagno delle attività produttive industriali, agricole, artigianali, commerciali, di crescente e grave disoccupazione, di diffusa miseria, che accenna lavoratori di tutte le categorie e di ogni regione in una stessa insostenibile situazione e lo spinge e lo affratella nella lotta. E' questa situazione di paralisi e di decadenza economica che fa apparire urgente e necessaria l'assistenza avanzata delle classi lavoratrici e dalle loro organizzazioni che si cambi strada, — che si dia inizio, ha detto stancamente il capo del nostro Partito, ad una nuova politica fatta nell'interesse di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini, cioè di tutte le categorie non monopolistiche.

Questa esigenza è riconosciuta più o meno esplicitamente, più o meno chiaramente, da uomini rappresentativi di quasi tutte le correnti politiche e di quasi tutti i ceti sociali. A questo punto il compagno Longo ricorda che recentemente numerosi economisti e giornalisti borghesi hanno ammesso, anche sulla stampa governativa, la gravità della situazione economica attuale e il pericolo che tale situazione diventi ancora più pericolosa.

Ma se tutti condannano e riconoscono il male, i più si arrestano al punto delle misure da prendere, se si vuole veramente e radicalmente eliminarlo. Solo il «Piano del lavoro della C.G.I.L.», ha affrontato concretamente la questione.

È solo nell'unità della classe operaia, nell'unità di tutte le classi lavoratrici con tutti i ceti interessati a questi problemi; è solo nella lotta concordata di questa vasta alleanza di interessi e di energie, e nell'azione delle organizzazioni sindacali, popolari, democratiche, di partito, che si può sperare di trovare la via di uscita a questa situazione disperata. La scissione delle popolazioni delle città e delle campagne. Per questa ragione, oggi, si pone con urgenza, il rafforzamento e l'argomentazione del nostro lavoro di organizzazione e di direzione, su un piano di unità e di solidarietà nazionale, delle masse lavoratrici italiane.

quasi assicurato, e vi sono gli operai dei complessi controllati dallo Stato o di quelli non controllati dai monopoli che sono sotto la minaccia permanente del «ridimensionamenti».

Vi sono alcune categorie, molto ridotte di numero, che, nei confronti delle categorie maggiori e più maltrattate, si possono quasi considerare in condizione di privilegio, ma vi sono anche strati di operai i quali per la deformazione subita dal contratto di lavoro si avvicinano alle condizioni dell'artigianato o del lavoro a domicilio. La rilevante notevole disoccupazione ha creato uno strato di disoccupati permanenti che vanno perdendo ogni contatto con la categoria della classe da cui provengono, e si perdono per l'attività organizzativa di classe. Il processo di smobilitazione dell'industria, l'intensificato sfruttamento, l'organizzazione del lavoro nella fabbrica, il potere dispotico del padrone, associato a quello del partito, hanno creato, cioè alla tendenza di trasformare rivendicazioni e diritti del lavoratore in elemosine dipendenti dal buon cuore del padrone, che si serve di esse per dividere, corrompere e demoralizzare, tutto ciò che si oppone alle influenze degli egregi. E che nascono dalla situazione di disoccupazione permanente e dalla tendenza di trasformare rivendicazioni e diritti del lavoratore in elemosine dipendenti dal buon cuore del padrone, che si serve di esse per dividere, corrompere e demoralizzare, tutto ciò che si oppone alle influenze degli egregi.

Questa esigenza è riconosciuta più o meno esplicitamente, più o meno chiaramente, da uomini rappresentativi di quasi tutte le correnti politiche e di quasi tutti i ceti sociali. A questo punto il compagno Longo ricorda che recentemente numerosi economisti e giornalisti borghesi hanno ammesso, anche sulla stampa governativa, la gravità della situazione economica attuale e il pericolo che tale situazione diventi ancora più pericolosa.

Ma se tutti condannano e riconoscono il male, i più si arrestano al punto delle misure da prendere, se si vuole veramente e radicalmente eliminarlo. Solo il «Piano del lavoro della C.G.I.L.», ha affrontato concretamente la questione.

È solo nell'unità della classe operaia, nell'unità di tutte le classi lavoratrici con tutti i ceti interessati a questi problemi; è solo nella lotta concordata di questa vasta alleanza di interessi e di energie, e nell'azione delle organizzazioni sindacali, popolari, democratiche, di partito, che si può sperare di trovare la via di uscita a questa situazione disperata. La scissione delle popolazioni delle città e delle campagne. Per questa ragione, oggi, si pone con urgenza, il rafforzamento e l'argomentazione del nostro lavoro di organizzazione e di direzione, su un piano di unità e di solidarietà nazionale, delle masse lavoratrici italiane.



Il compagno Schwindt, membro del Comitato centrale del P.C. della Germania occidentale.

che, di fabbrica, a cui i compagni partecipano attivamente. Una evoluzione significativa e interessante rivelano i dati di alcuni stabilimenti nei quali le correnti unitarie sono solo in leggera maggioranza. E' il caso dell'«Lanificio Rossi» di Vicenza e dell'«Olivetti» di Ivrea. In queste fabbriche lo sfruttamento e il paternalismo raggiungono le punte più elevate. Alla «Olivetti» viene svolta anche un'azione sistematica di conquista ideologica e politica. Il movimento di «comunità» e tutta una serie di iniziative, tendono a fare di questa fabbrica un vero e proprio centro di vita sociale, culturale e di orientamento ideologico. Non ostano la pressione padronale all'«Olivetti», e la attività scissionistica dei liberali al «Lanificio Rossi», e le correnti unitarie hanno guadagnato terreno e sono passate dal 33% dei voti nel 1949, al 52% nel 1950 e al 66% all'OKI.

### Ansaldo e Falck

Gli elementi che risultano dalle esatte della situazione della unità delle masse operaie nei grandi stabilimenti, ci permettono già di concludere che la situazione materiale delle maestranze, la durezza delle lotte non portano a una demoralizzazione di questa massa operaia, a un infiacchimento del suo spirito combattivo di classe. Le maestranze della Falck e dell'Ansaldo, hanno dovuto sostenere lotte non meno dure e non meno numerose di quelle della FALK e dell'Ercoli Marrelli di Milano. Eppure le maestranze dell'Ansaldo, nella lotta e con la lotta finora si sono temperate, si sono unite, hanno unito a loro la maggioranza dei tecnici e impiegati, hanno sviluppato le loro organizzazioni di fabbrica.

I dirigenti operai dell'Ansaldo hanno saputo sempre orientare le lotte del lavoro in modo largo e costruttivo, in modo che impegnasse non solo le categorie interessate, ma tutta la maestranza e anche la popolazione più o meno legata alle sorti della fabbrica. I dirigenti operai della FALK e della Ercoli Marrelli non hanno sempre saputo, invece sventare le provocazioni padronali. Prima si sono lasciati imporre una lotta durissima, che era e doveva essere una lotta contro i propositi padronali di licenziamento in massa e di aggravamento dello sfruttamento, come una lotta di solidarietà con alcuni dissidenti sindacali. All'Ansaldo, per le varie lotte, sono stati creati organismi unitari dentro e fuori la fabbrica e hanno mantenuto vivo e attivo il contatto con la popolazione. Sono stati costituiti dei Comitati di fabbrica non per sostituirsi agli organismi di fabbrica esistenti, avvertendo i problemi generali della classe, ma per coordinare le attività, al fine della lotta. Accanto a questi «Comitati di fabbrica» sono stati costituiti, fuori dalla fabbrica, «Comitati di difesa industriale e economica» per organizzare la solidarietà e il collegamento tra i lavoratori della fabbrica in lotta e la popolazione.

I compagni lamasiano chiedono «Comitati di fabbrica», «Comitati di difesa» non hanno mai continuato la loro attività anche a lotte terminate. Per questo, osservano, l'azione di educazione e di unione non è continuata anche dopo la lotta, per mettere in guardia gli operai contro i ritorni offensivi delle direzioni; per mantenere i contatti con gli affiliati esterni della fabbrica. Sulla base della esperienza fatta i compagni di Genova si propongono e raccomandano di allargare il dibattito, e non solo in periodo di lotte, tra gli operai e le varie categorie della località, non solo sui problemi operai, ma anche sui problemi generali della classe.

Alia FALK e all'Ercoli Marrelli, invece, gli stessi compagni, questa fabbrica riconoscono di non aver spiegato e chiarito sufficientemente, ad ogni fase della

## Imprimere all'attività dei sindacati una visione d'insieme dei problemi

Credo si possa e si debba dire anche che, in questo modo, il reclutamento di Partito avviene su un piano limitato economico e sindacale e non politico generale, come sarebbe necessario; cioè, si reclutano al Partito lavoratori non solo ancora per il sindacato.

«Maggior attività sindacale, maggiore articolazione sindacale nelle fabbriche, con la costituzione anche, nelle grandi fabbriche, di Comitati di attivisti sindacali di reparto», raccomanda il compagno dell'Ansaldo di Genova. Ma concordiamo con lui. Dare maggiormente una fisionomia propria al sindacato e alla sua attività; fare maggiore propaganda, e diciamo pure la parola, fare maggiormente una politica sindacale e dare ad essa maggiore rilievo.

Immaginiamo le strida degli scissionisti. Operai e comunisti vogliono che i loro organizzatori sindacali facciano più politica! Non si tratta di fare, nei sindacati, politica di partito, ma una politica sindacale; cioè, più visione di insieme dei problemi sindacali, più legame dei problemi particolari delle categorie con i problemi generali della classe; più legame dei problemi operai con problemi nazionali di tutto il popolo.

La base politica per questa azione di insieme è data dalla lotta per il Piano del Lavoro, piano di ispirazione e di origine sindacale; è data dalla lotta per la difesa dell'industria, per le riforme di struttura, per la rinascita e il progresso del Paese. Ma troppo sono ancora i casi in cui i nostri organizzatori sindacali svolgono un'attività limitata, saltuaria, discontinua, il più spesso limitata al campo strettamente contrattuale e vertenziale, con lunghi periodi di inerzia e di passività.

che e assistenziali, culturali o ricreative, sulla base dell'unità d'azione del nostro partito con il Partito socialista.

Questa unità d'azione tra comunisti e socialisti che ha permesso di difendere con successo la grande attività operaia insidiata dall'azione degli scissionisti, di dare ampiezza e slancio ad ogni iniziativa unitaria. Questa unità d'azione tra comunisti e socialisti ha salvato anche il movimento socialista dal processo di decomposizione e di disgregazione, che sta comminciando.

La chiamano «Unificazione socialista», quella dei scissionisti. Sarebbe più esatto chiamarla ricerca vana per rendere operante la scissione socialista dopo i vari tentativi fatti dai scissionisti di sbarrare la strada all'avanzata del socialismo e dell'unità degli operai e dei lavoratori.

Da anni cercano la migliore soluzione al loro problema di tradimento e di scissione della classe operaia e del socialismo italiano. Non la trovano e non la troveranno!

non dobbiamo stancarci di fare loro proposte concrete e sensate di unità d'azione di obiettivi da perseguire in comune. In secondo luogo non dobbiamo stancarci di tentare di realizzare le stesse proposte direttamente con iniziative unitarie dal basso.

Tempi centrali di questa azione unitaria devono essere: il lavoro e il pane per i milioni di italiani che ne sono senza; i miglioramenti salariali e un trattamento umano per gli operai, i braccianti e i lavoratori in generale; la difesa delle industrie e l'attuazione delle migliori agevolazioni dal Piano del Lavoro della CGIL che deve essere la base non solo della propria, ma di tutta l'azione immediata a favore del mondo del lavoro. Tutto questo deve essere orientato verso la richiesta della rapida attuazione della riforma industriale e della riforma agraria, sempre promesse e sempre rinviata; della rapida attuazione delle più urgenti nazionalizzazioni.

Lavorare nelle officine e nei campi, tra gli occupati e i disoccupati, tra tutte le categorie e tra tutti i ceti, nelle famiglie, nei vari aggruppamenti; lavorare in tutte le organizzazioni e in tutti i movimenti, tra i militanti di ogni corrente politica e sindacale, tra i credenti di ogni fede religiosa perché sorga da tutte le parti d'Italia un vasto movimento di popolo che chieda a tutti i responsabili di organizzazioni di lavoratori, politiche o sindacali, cooperative o assistenziali, culturali o ricreative, perché chieda la costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze democratiche, perché chieda la costituzione di un vasto fronte di lavoro per la difesa del lavoro, della libertà e della pace, capace di porre un freno all'attuale politica governativa di miseria, di degradazione economica, di coercizioni politiche e di guerra; capaci di rimettere il nostro Paese su una via di lavoro, di libertà, di benessere e di pace! Il Congresso comunista lancia a tutti i lavoratori italiani e a tutto il popolo questo appello all'unione e alla solidarietà nazionale.

(continua su 2. pag. 1. colonna)

# Due giorni di dibattiti al Teatro Adriano

(Continuazione dalla quarta pagina)  
 Per tre minuti si è prolungato l'applauso dei congressisti, della presidenza degli invitati, al compagno Longo. Subito dopo il presidente Negarville ha annunciato che una delegazione di Imperia aveva offerto un mazzo di fiori e che una delegazione di comunisti romani aveva recato doni ai membri della segreteria del Partito, un quadro di Omiccioli Togliatti, un libro di studi di Longo, una edizione originale delle opere di Thiers a Secchia, un orologio da polso a Scocimarro, una macchina da scrivere a D'Onofrio. Dopo che una delegazione a nome di tutti gli allievi della scuola centrale quadri ha donato a Togliatti un libro d'arte ringraziando il Partito per la possibilità loro offerta di migliorare la propria preparazione ideologica e politica, Negarville ha dato lettura del messaggio inviato dal Partito Comunista degli Stati Uniti d'America.  
 « Il Partito Comunista degli Stati Uniti — dice il telegramma

— si unisce al popolo lavoratore e ai comunisti del mondo intero nell'inviare il saluto al VII Congresso del grande Partito Comunista italiano. La vostra opera in difesa della pace e del socialismo, sotto la magnifica guida di Palmiro Togliatti, ha una eco profonda nel nostro Paese. La grande battaglia dei lavoratori italiani per la loro indipendenza, per la pace e per il progresso sociale suscita in noi la più grande ammirazione. A fratellanza nella lotta comune contro Wall Street, abbiamo fiducia che la causa di milioni di italiani, che è anche la nostra causa, riuscirà a trionfare. Firmati: William Foster, Presidente; Gus Hall, Segretario nazionale del Partito comunista degli Stati Uniti ».  
 Anche questo messaggio ha suscitato l'entusiasmo dell'assemblea. Gli applausi sono diventati entusiastici quando il Congresso, su proposta di un delegato, ha deciso di inviare un messaggio di saluto ai comunisti e ai democratici spagnoli.

fermato l'oratore — inserire le singole vertenze sindacali nel quadro della lotta per la creazione di un mercato meridionale per il superamento dell'arretratezza delle nostre regioni, per la distruzione del vincolo imposto dai gruppi monopolistici e in primo luogo dal trust elettrico SIME.  
 Noi abbiamo posto — ha continuato Amendola fra gli applausi — il problema della nazionalizzazione della SIME o almeno della perequazione delle tariffe, della riorganizzazione democratica dell'I.R.I., attualmente dominata dai suoi stessi concorrenti privati, di un controllo democratico sul Banco di Napoli, oggi diluito da un ex dirigente della SIME.  
 La lotta per la difesa delle fabbriche — ha ribadito l'oratore — esige che, oltre alle ammirabili battaglie che hanno finora consentito di salvare il nucleo fondamentale della nostra industria, si svolga un'azione generosa per riformare le strutture della intera società italiana. Napoli muore, disse un anno fa Enrico De Nicola, e Togliatti ha ripreso questo grido drammatico che le recenti polemiche hanno riecheggiato in ogni angolo d'Italia. Ma per salvare Napoli dalla depauperazione — ha detto Amendola — noi dobbiamo far uscire questa lotta dal chiuso delle fabbriche e come abbiamo fatto in questi giorni, organizzare un fronte vastissimo di operai, di tecnici, di impiegati, di contadini, di piccoli e medi produttori. Il prossimo Congresso dei Consigli di Gestione dovrà tener conto di queste esperienze e diventare un'organo di azione che interessi tutta la città di Napoli.  
 L'esame dei risultati e delle prospettive offerti dalla inchiesta sulla miseria e sullo sfruttamento nel Mezzogiorno ha costituito l'ultima parte del discorso di Amendola.  
 È necessario — ha proseguito l'oratore — che il massimo impulso all'attività di tutte le organizzazioni popolari che esistono oggi nel Mezzogiorno, dai Partigiani della Pace ai Comitati per la Terra, ai Comitati per la Rinascente ecc., ognuna di queste organizzazioni muove forze diverse, le quali, se non sono sensibili a tutti i problemi posti dalla lotta politica e sociale, sono disposte a mobilitarsi in qualche modo a favore della lotta del Mezzogiorno. Sono milioni ormai gli uomini e le donne che in tutte le regioni del sud, vogliono, come diceva Togliatti, « fare qualcosa » per sollevarsi dalla miseria e dallo sfruttamento, per assicurare a sé e ai loro figli un avvenire di pace e di progresso.



Celeste Negarville ha presieduto la seduta di martedì pomeriggio

la FGCI deve i suoi successi e la sua giusta linea politica, e una volta la FGCI è la riserva e la speranza del Partito. Vanno eliminate le tendenze, che affiorano qua e là nella Federazione giovanile, a lavorare in maniera distaccata dal Partito, senza una prospettiva politica generale, quasi si trattasse di un « piccolo partito dei giovani ». E d'altra parte non sempre le organizzazioni di partito si rendono pienamente conto della necessità di appoggiare l'organizzazione giovanile e non sempre comprendono il grande aiuto che essa può dare.  
 Un immenso applauso accolse la conclusione dell'intervento di Enrico Berlinguer: l'assemblea del pubblico intonò in coro l'inno della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica.  
 Subito dopo, Sereni annunciò al Congresso che è presente in sala il comp. Walter Schwinti, di Amburgo, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista della Germania occidentale (K.P.D.). I delegati, in piedi, acclamano il rappresentante dei lavoratori della Germania occidentale i quali lottano in prima fila contro l'imperialismo guerrefrondista americano.  
 Dopo avere annunciato che la delegazione di Siena ha sottoscritto in onore del Congresso 93 abbonamenti a « Rinascente », Sereni dà lettura del messaggio inviato dal Comitato Centrale del Partito comunista bulgaro, al VII Congresso, del P.C.I.  
 « Il Congresso, che ha accolto con vivo interesse l'annuncio del divieto opposto all'ingresso in Italia della delegazione bulgara, saluta con una grande manifestazione il messaggio del Partito fratello. Riprendono poi gli interventi. Sereni chiama alla tribuna la compagna on. Ilija Coppi, presidente della Federazione di Siena. È la prima volta festiva che si ode al Congresso e la assemblea l'accoglie con un cordiale applauso.  
 La compagna Coppi denuncia le gravi condizioni in cui si trova l'agricoltura senese, sulla quale la grande proprietà terriera esercita tutto il suo peso negativo.  
 In questo quadro si è sviluppato un'impetuosa lotta mezzadria, che la oratrice tratteggia, con speciale riguardo alla attivissima parte avuta dalle donne. Accanto alle lotte per la riforma contrattuale e per l'abolizione degli obblighi coloniali, le mezzadrie si battono per ottenere la necessaria assistenza alle contadine madri, e il necessario periodo di riposo remunerato, prima e dopo il parto. La compagna Coppi propone una Giornata Nazionale di appoggio alla legge presentata dall'Opposizione al Senato, tendente ad estendere alle lavoratrici dei campi i vantaggi ottenuti dalle lavoratrici madri con la legge Noce.  
 La compagna Coppi conclude sottolineando il successo organizzativo già raggiunto con l'adesione alla Federazione di 16.250 donne, rappresentanti il 70 per cento di tutte le mezzadrie senesi.  
 Spentisi gli applausi che hanno salutato l'intervento di Ilija Coppi, il presidente Sereni dà lettura tra vivissimi applausi del messaggio inviato a Palmiro Togliatti dal Comitato Esecutivo del Partito Comunista Britannico.

serali riferito in specie alla situazione del Mezzogiorno e della Sardegna — dove più forte si fa sentire l'influenza americana per l'interesse strategico che l'isola ha agli occhi degli Stati Uniti, pone fortemente l'accento sul legame che intercorre tra la lotta per la rinascita economica e la lotta per la difesa della pace.  
 Oggi non c'è e non può esserci un fronte unico per la pace e la Rinascente. Il nostro fronte si allarga in misura e modi diversi, e non si tratta dunque di far coincidere artificialmente i movimenti per la pace e la rinascita. Si tratta di consolidare il fronte della rinascita illuminandolo con una prospettiva di pace e di nutrire quello della pace col contenuto delle lotte sociali realizzate nelle lotte per la rinascita: opera difficile, con la quale si rischia di perdere qualche alleato ma con la quale si possono conquistare, più coscienti e decise, larghissime masse di lavoratori e di cittadini.  
 Spino esamina in proposito la esperienza fatta in Sardegna. Il

movimento per l'autonomia ha avuto un carattere nazionale, perché è stato inserito nella lotta generale del popolo italiano ed è stato guidato dalla classe operaia. Ciò spiega i successi organizzativi del Partito, passato da ventimila a quarantacinquemila iscritti in tre anni.  
 Ma — rileva Spino — ci siamo accontentati di aprire la grande prospettiva democratica e popolare della rinascita sarda, senza legarla ad un problema politico che la chiarisse e la illuminasse, e precisamente al problema della pace. Laddove ciò è stato fatto, come ad esempio nell'Ogliastra, il successo non è mancato e le lotte hanno assunto maggiore sviluppo. La lotta per la pace deve essere un movimento per la rinascita, un motivo che consolida il fronte unitario in movimento per la rinascita, e appare chiara per il popolo sardo la parola d'ordine: « Via gli americani da casa nostra ».  
 Questa parola d'ordine deve essere spiegata nel modo più largo, deve essere giustificata per i fatti e prospettive concrete a tutti gli strati sociali, in particolare a certi gruppi di media borghesia che la disperazione genera nelle braccia dell'America per la portandola a scattare nella lotta comune per la rinascita. I gruppi dominanti del grande capitalismo non abbandoneranno probabilmente il binario americano, per diastro che esso sia. Ma alla media borghesia dobbiamo chiarire quali prospettive convincenti siano anche per essa l'America. Gli americani si presentano come colonizzatori, decisi a schiacciare con la concorrenza gli imprenditori, gli industriali, i commercianti, i coltivatori meridionali.  
 Per questi lo sfruttamento da parte dell'America sarebbe ben più pesante di quanto già non sia lo sfruttamento da parte dei capitalisti del Nord. I miliardi americani non porterebbero la rinascita, che è elevazione del popolo, benessere e cultura, ma porterebbero la guerra. Pagheremo il benessere di pochi con la miseria di tutti e con la servitù di tutti e con la guerra.

to ungherese dei lavoratori e membro del Presidium della Repubblica Popolare Ungherese, il congresso in piedi tributa una fragorosa ovazione al rappresentante del partito fratello di Ungheria, e intona di nuovo l'Internazionale, mentre Kovacs saluta dalla tribuna. Quando torna il silenzio, Kovacs pronuncia in ungherese la prima parte del suo discorso, che poi viene letto in italiano.

## Il saluto di Kovacs

Mo l'onore — dice Kovacs — di portare il saluto combattivo e fraterno del Comitato Centrale del partito ungherese dei lavoratori, di tutto il popolo lavoratore ungherese, e quello del nostro capo Mattia Rakosi, ai delegati del VII Congresso del Partito Comunista italiano, a tutti i comunisti italiani, e al loro capo Palmiro Togliatti. Il popolo lavoratore ungherese, i comunisti ungheresi, seguono con viva attenzione la lotta eroica della classe operaia italiana, dei lavoratori della terra e del Partito comunista italiano, per la pace, il lavoro e la democrazia.  
 Il compagno Kovacs tratteggia quindi i grandi successi realizzati dai lavoratori ungheresi. Grazie al continuo aiuto dell'Unione Sovietica e sotto la guida del nostro partito — egli dice — noi siamo riusciti a spodestare il vecchio regime reazionario e al posto di uno dei popoli più oppressi d'Europa, a proclamare la libertà di tutti affamati in cerca di una occupazione, oggi in Ungheria più di nove milioni di lavoratori godono il benessere e costruiscono liberamente il socialismo. Il nostro paese è oggi diretto dagli operai, dai lavoratori della terra e dagli intellettuali progressisti.  
 In Ungheria è in corso una grande opera di edificazione. Durante gli ultimi sei anni abbiamo ricostruito il paese distrutto e devastato dai fascisti. Abbiamo ultimato con successo il piano triennale in due anni e cinque mesi. Il nuovo piano preveduto per il 1951 supererà la fantomina del nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo-industriale diventerà un paese con un'industria sviluppata e con un'agricoltura meccanizzata. Secondo il piano quinquennale, nel 1954 la produzione industriale raggiungerà il 412% rispetto al 1938. Il nuovo piano prevede che il nostro paese, che da agricolo